



23
APRILE
2017

Country House Villa Collepere

Matelica - Macerata

Country House Villa Collepere Matelica (MC)

www.villacollepere.com



Via Collepere - Matelica (MC)
Tel. +39 (339) 3859243 - Fax +39 (0737) 783592
villacollepere@yahoo.it



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Cristina Sottocorno
Indagine in incognito

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per Country House Villa Collepere di Matelica, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Cristina Sottocorno



È nata a Monza dove a tutt'oggi lavora, ma vive a Lissone col compagno Emiliano, il piccolo Leonardo Maria, i piccolissimi Giulio e Maria, e il viziatissimo Jack Russell Ares. Si divide fra letteratura, arte, antropologia culturale e shopping sfrenato. Dopo numerosi racconti editi e poesie, sono in libreria i suoi primi due romanzi "giallo-rosa shocking": Fashion(&)Victims e Fashion Code(ex).

23
APRILE
2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Indagine in incognito

L'arrivo a Villa Collepere non aveva deluso le aspettative: la giornata di sole che volgeva a mezzogiorno inondava quell'oasi di verde ed eleganza di una luce quasi liquida, calda e rilassante. L'edificio era esattamente come glielo aveva descritto la sua amica Lara: una grande villa d'epoca, dimora di caccia risalente al 1600, ottimamente ristrutturata conservando integro l'aspetto originario. E tutto il suo fascino.

Veronica entrò col piccolo bagaglio, lasciando l'auto sotto la tettoia al riparo dal sole.

«Buongiorno!» la donna accolse Veronica con un sorriso raggianti.

«Salve, sono Veronica Versi: ci dev'essere una prenotazione a mio nome».

La donna verificò rapidamente.

«Eccola qua: una matrimoniale uso singola, giusto?»

«Esatto, tre notti».

«Benissimo, ecco la chiave della camera; permette che

l'accompagni signorina Versi?»

La donna non attese neppure la risposta e – raccogliendo con piglio deciso il piccolo trolley posato accanto a Veronica – le fece cenno di seguirla su per un'ampia scala.

«Io sono Giulia, mi chiedo pure tutto ciò di cui ha bisogno, mi raccomando» spiegava la signora salendo con agilità gli scalini; «è fortunata: prevedono una settimana di tempo splendido! Così non solo potrà godersi, se vuole, il relax del nostro parco e della piscina, ma magari approfitterà per visitare i dintorni...» si fermò e si voltò a guardarla «sono bellissimi eh!» esclamò seria.

«Ma certo! Ne sono sicura, avete una campagna meravigliosa».

«Infatti» riprese la donna, salendo gli ultimi scalini «se vuole poi le do qualche dritta su dove mangiare! Qui c'è l'imbarazzo della scelta... che dice?»

«Mi farebbe molto piacere».

Si fermarono di fronte ad una bella porta in legno, che dopo poco si spalancò:

«Eccoci qua: l'ho sistemata in una delle mie camere preferite» le strizzò l'occhio gongolante.

Effettivamente l'ambiente era davvero suggestivo: con le travi a vista e il soffitto in legno scuro, basso e irregolare. L'ampio letto, sistemato proprio vicino alla finestra, e i mobili di sobria eleganza rendevano l'ambiente immediatamente gradevole e rilassante.

Non c'era una sbavatura: un gusto raffinato ed essenziale, che si avvicinava molto al carattere e al temperamento di Veronica.

«Qui starà benissimo» disse congedandosi la donna.

«Grazie ancora».

«Se ha bisogno mi trova di sotto; per qualunque cosa chieda pure».

Veronica salutò e richiuse la porta.

Si guardò attorno ancora un istante, sospirò e andò a sedersi sul letto, sfiorando con le dita la bella coperta bordeaux ricamata d'oro e pensando a quel che l'aspettava: *la corruzione a pubblico ufficiale era ancora considerata un reato penale?*

Sbuffò e si buttò sopra i cuscini.

Il direttore del Museo Archeologico di Matelica le aveva dato appuntamento per le ore 17 di quello stesso giovedì. Aveva dunque ancora un po' di tempo per rileggere le ultime annotazioni e prendere qualche appunto mentale sul da farsi.

Non sarebbe stato semplice.

Ma in fondo nella sua vita nulla lo era stato.

A partire da quel lavoro, meravigliosamente incasinato, che si era costruita poco a poco, fino a potersi orgogliosamente definire una vera e propria "archeo-reporter".

Non era – come insisteva a definirla sua madre – una specie di *detective senza committenti*. Ma piuttosto un'archeologa non convenzionale, come invece amava chiamarla suo padre.

I suoi studi di storia, la sua passione per il mistero e la sua vocazione da giornalista alla fine avevano tracciato per lei quell'originale e inaspettato percorso: una strada fatta di altalenanti fortune e successi raggiunti col

sudore della fronte, con tanti passi in avanti e altrettanti scivoloni, scelte costate fatica, ma anche riconosciuti traguardi e successi ufficiali.

Come quel contratto da consulente per due delle più importanti trasmissioni televisive della tv di stato che trattavano temi di storia, archeologia e mistero in varie declinazioni.

Insomma, all'alba dei suoi trentadue anni si era guadagnata una buona credibilità nel settore, la sua fama e la sua professionalità erano finalmente dei capisaldi nella sua vita.

Beh, sempre che con quella trovata adesso non rovinasse tutto...

E non era un'eventualità poi così remota.

D'altronde lei lo aveva detto chiaramente alla redazione del programma *"Esploratori del tempo"*: "Ho una teoria che voglio verificare prima di sottoscrivere la mia versione dei fatti".

Una teoria originale e anti-accademica, un po' profana – come l'avrebbero definita gli addetti ai lavori – ma il fiuto di Veronica difficilmente la portava fuori strada.

Quindi, quel povero cristo del direttore di rete alla fine non aveva avuto altra scelta che darle il suo benestare. Con la clausola incontestabile che avrebbe fatto le opportune verifiche assolutamente "in incognito", cioè a titolo personale: questo per tutelare la redazione da ogni tipo di causa legale potesse scaturire dalle imprese di Veronica.

E così, eccola lì: pronta a trasformarsi in una scaltra Indiana Jones sulle tracce della sua personale *pietra verde*.

Che però verde non lo era affatto, anzi. Era di candido marmo bianco, proveniente dal sito di Afrodisyas, nell'attuale Turchia.

E chiamarla *pietra* era piuttosto riduttivo: sarebbe stato più corretto utilizzare la dicitura ormai condivisa di "Globo" (quasi due cubi fileterei di circonferenza e un piede attico di diametro): il famoso "*Globo di Matelica*". Ecco, questo era l'obiettivo del suo viaggio nelle Marche.

Quella era la sua personale "Arca dell'Alleanza" che andava esaminata con nuova attenzione. Con o, più probabilmente, *senza* l'approvazione ufficiale delle autorità museali, generalmente piuttosto restie a permettere la manipolazione dei reperti esposti.

E come dar loro torto.

Ma lei era una ricercatrice... un'esploratrice del tempo, anzi!

Ed ora, davanti alla porta dell'ufficio del Direttore, con quell'abito nero volutamente un po' striminzito, i capelli sciolti in onde fluenti sulle spalle e il tacco 12 delle Jimmy Choo appena comprate, era una "*fior-fior di esploratrice*".

Dopo essersi mentalmente scusata con tutto il popolo femminista degli ultimi due secoli – suffragette comprese – si preparò alla recita.

L'edificio era meraviglioso: si trattava di Palazzo Finaguerra, una dimora storica appartenuta all'omonima famiglia matelicese il cui attuale aspetto risaliva alla fine del XVIII secolo. L'appuntamento era al piano terreno, quello del bel chiostro e dell'*hortus conclusus*, per

poi salire al primo e secondo piano seguendo il percorso pensato per i visitatori.

«Avanti!» una voce inaspettatamente femminile la invitò ad entrare.

Prima sorpresa: *ma come, il direttore non era un uomo?*

Buona parte del suo piano andò in fumo non appena varcata la soglia della stanza.

Una donna occhialuta, bionda e china su un libro sollevò la testa:

«Buongiorno».

La squadrò da capo a piedi senza tradire alcuna emozione, ma Veronica avvampò come un fiammifero intuendo il pensiero dell'interlocutrice: come poteva darle torto? Si era agghindata più per una serata mondana che non per un appuntamento di lavoro.

«Buongiorno, sono Veronica Versi; avevo un appuntamento con il dott. Andrea Sperti».

La donna le rivolse un sorriso duro:

«Dottoressa Andrea Sperti» precisò, alzandosi e togliendosi gli occhiali.

Madre inglese, probabilmente, pensò Veronica soffermandosi sull'incarnato pallido, le lentiggini e gli occhi cerulei della responsabile.

Porca miseria! Ma non poteva chiamarsi Chiara o Mary?
No, Andrea!

Un nome decisamente equivoco... *e adesso?*

Doveva improvvisare un piano B.

Per fortuna, tutto il fosforo assunto col pesce che la costringeva a mangiare sua madre da quando aveva sei anni, sortiva buoni risultati.

«Molto lieta dottoressa, mi scuso per il disturbo e anche per la fretta».

La donna si accigliò perplessa.

«Sì, ho un appuntamento con il Sovrintendente ai Beni Archeologici delle Marche tra un paio d'ore, per una cena di Gala nel Castello di San Paolo di Jesi».

Bene, quella era stata una carta pericolosissima da giocare, ma se le andava bene prendeva due piccioni con una fava: anzitutto giustificava quel look da escort di lusso in pieno pomeriggio e poi aumentava la sua credibilità, viste le millantate conoscenze altolocate.

Inoltre aveva letto di quella serata benefica promossa da alcuni club di servizio locali su una velina dell'ANSA arrivata in redazione due giorni prima.

«Ah, capisco» lo sguardo dell'altra funzionaria si era impercettibilmente ammorbidito. «Venga, si accomodi». Veronica si sedette.

«Mi dica, come posso esserle d'aiuto?»

«Visto il poco tempo a disposizione, verrò subito al punto».

Quell'improvvisa franchezza parve piacere alla direttrice:

«Ottimo, dica pure».

«Mi piacerebbe esaminare il Globo di Matelica: sto facendo uno studio di gnomonica e – nello specifico – una comparazione con il Globo di Prosymnia».

«Ah...» si portò un dito alle labbra «ma quel reperto ha dimensioni quasi doppie rispetto al nostro e presenta configurazioni e diagrammi molto diversi» fece una pausa.

Accidenti, questa tizia è tosta!

«Ha ragione, ma a ben vedere ci sono più analogie che differenze... probabilmente anche l'interpretazione di alcune iscrizioni è da rivedere».

Silenzio.

Forse non era convinta.

«Capisco...» la fissò dritta negli occhi «però io non ho tempo di accompagnarla, aspetto a minuti il Sovrintendente Regionale ai beni archeologici».

Eh no, eh! Ma che sfiga: il destino allora si era accanito!

Non poteva credere a quelle parole.

«Davvero? Che coincidenza!» disse fingendo indifferenza.

Se Veronica avesse potuto aprire una botola sotto la sua sedia e lasciarsi cadere nel vuoto infinitamente profondo di un buco nero, lo avrebbe fatto all'istante.

Ma il pavimento in parquet sotto di lei sembrava ostinatamente solido.

«No, mi scusi! Volevo dire il Sovrintendente Provinciale» si alzò svelta dalla sedia riordinando dei fogli «il dottor De Vitis. Mi confondo sempre».

Veronica riacquistò la capacità polmonare di un essere umano.

«Però se non le dispiace la farò accompagnare da un nostro ricercatore... Davide?» chiamò la funzionaria.

Un giovane uomo sulla trentina comparve dopo poco sulla porta.

«Mi hai chiamato Andrea?»

«Sì, scusa... siccome io aspetto Giordano De Vitis, che sarà qui a minuti, ti spiace accompagnare tu la signora Versi al Globo? e magari se ha voglia, mostrale anche

le nuove acquisizioni» la donna sorrise.

Seria.

«Oh, grazie» Veronica si sentiva un po' meglio.

«Arrivederci, e mi saluti il Sovrintendente dottor Lucaccini».

«Non mancherò e grazie ancora del suo tempo».

Dicendo questo, Veronica si diresse rapidamente verso la porta aperta e in un attimo fu nel corridoio.

Chiuse gli occhi e respirò profondamente.

Non pensava sarebbe uscita intera da quell'incontro.

E invece era fatta! Ora doveva mettere le mani sul Globo.

«Ehm...» un colpo di tosse la fece rinvenire dai suoi pensieri.

Oh Dio! Il tizio giovane la fissava un po' perplesso.

«Tutto bene?»

«Bene, bene... non ci faccia caso» *sono un po' fuori di testa...* avrebbe voluto aggiungere, ma lasciò perdere.

Il ragazzo, alto e dai lineamenti marcati, allungò la mano per presentarsi:

«Davide Cervioli, molto lieto».

«Oh, Veronica Versi, piacere».

Lo fissò: aveva due occhi scuri grandi come caverne e un'abbronzatura insolita per uno che lavora in un museo.

Ricercatore atipico.

Che filava perfettamente con un'*archeologa atipica* com'era lei.

L'uomo fece cenno a Veronica di seguirlo verso le scale.

«È un dottorando?»

Il giovane sorrise.

«Si vede tanto?»

«Un po'».

«Ci diamo del tu?»

«Aggiudicato» acconsentì Veronica salendo le scale. «E su cosa stai preparando la tesi?»

«Orologi solari e meridiane».

Ecco, ci mancava... ora questo non me lo levo più di torno!

«Lasciami indovinare: il Globo di Matelica e quello di Prosymnia?»

«Esatto. Anche lei è archeologa?»

«Sì...sì... diciamo più o meno del ramo...»

Arrivarono finalmente alla bella sala in cui era esposto il Globo: eccolo.

Finalmente poteva osservare quell'oggetto singolare – quasi unico nel suo genere – dal vero e da vicino: uno spettacolare esempio di calcolatore astronomico e cronometrico, dalla forma perfettamente sferica, bianca e liscia.

Come una grande palla di cannone immacolata.

Ma a lei non interessava guardare e ragionare laddove gli studiosi, fino ad allora, si erano già cimentati. Non le interessava capire come fossero stati calcolati i gradi di separazione dei cerchi concentrici presenti su un emisfero, o in che punto e modo venissero evidenziati gli equinozi; o ancora per cosa stessero esattamente le lettere greche incise sulla superficie.

No, lei doveva verificare una cosa.

Una cosa assurda, che le era venuta in mente una notte guardando un documentario sull'ingegneria genetica.

È vero: non c'entrava nulla, ma a lei si era illuminata una lampadina nel cervello!

Come l'*insight* Gestaltiano.

Praticamente aveva fatto un salto evoluzionistico e sentiva di aver compreso una verità fino ad allora celata.

Ma adesso? Adesso era alla resa dei conti.

«Cosa?» chiese d'improvviso il suo accompagnatore fissandola perplesso.

«Come?»

«Stavi sussurrando qualcosa».

«Sì... no... cioè...» Veronica sbuffò per scaricare la tensione «stavo solo pensando al significato di questo reperto...»

Il giovane la guardò di nuovo:

«E...?»

«E? E niente...»

L'uomo tenne lo sguardo fermo sulla donna.

Era uno sguardo indagatore, penetrante e determinato.

D'un tratto Davide ruppe il silenzio:

«Non ho mai visto un'archeologa combinata così, come una cantante pop... Non hai con te né un libro né un taccuino. Non porti neppure gli occhiali da lettura, cosa che quasi tutti gli studiosi usano per gli anni passati sui libri o in scavi bui e polverosi».

Veronica era impietrita: *ma cos'era quello? Un interrogatorio improvvisato?*

L'uomo sciolse l'espressione tesa in un sorriso sincero.

«Mi sembri più una giornalista intraprendente e determinata che non si aspettava certo di incontrare un "Andrea" in gonnella alla direzione del museo. Penso

che ti fossi invece preparata per far colpo su un vecchio e avvizzito funzionario compiacente...»

Ma com'è che lei ancora non riusciva a ribattere a quel monologo diffamatorio?

«E questo non solo con l'obiettivo di "vedere" un reperto che per altro è esposto al pubblico da almeno due decenni.... ma per qualcos'altro...» fece una pausa fissandola negli occhi.

Spudoratamente.

«Qualcosa che ancora non colgo».

Silenzio.

Veronica non sapeva se strangolarlo oppure... oppure... beh, meglio lasciar perdere l'altra opzione!

Raccolse i suoi neuroni in un batter d'occhio e passò alla controffensiva: *ma chi si credeva di essere quello?!*

«Prima di tutto questo abito è un *Lanvin* ultima collezione, bifolco... e di pop non ha proprio nulla. Si vede che non hai una fidanzata da tanto, tanto tempo...» *beccati questa!*

«Secondo: ho una memoria estremamente allenata, non ho bisogno né di appunti, né di libri, né di iPad o cose simili semplicemente perché HO TUTTO IN TESTA. Vedi qui? Sotto i miei meravigliosi capelli messi in piega per l'occasione? Materia grigia, a tonnellate...» *e due!*

«Infine: gli occhiali non li porto più dalle medie, perché – se ancora non ti hanno avvisato – esistono le lenti a contatto. Qui, nel mondo civilizzato dove vivo io, nel XXI secolo... dove le persone sono educate e non si permettono certe confidenze dopo aver fatto appena

due rampe di scale insieme!»

Silenzio.

«Ma sul funzionario ho ragione o no?»

Ma era davvero senza vergogna quel tipo!

Talmente sfacciato che – quasi quasi – le suscitava una certa simpatia...

«Senti Ispettore Derrick dell'alto maceratese, delle mie intenzioni a te che importa in fondo?»

«Beh, non capita tutti i giorni di incrociare in questo museo una giornalista così... così... avvenente».

«Siamo passati alle lusinghe?»

«Solo perché ancora mi devi dire cosa vuoi davvero».

Oh Cristo santo: insiste il ragazzo!

«Lo sai che dovrei mandarti a quel paese immediatamente?»

«Scommetto che non lo farai perché ti servo».

Cazzo, aveva anche ragione.

E lei odiava gli uomini che avevano ragione!

Soprattutto se si prendevano gioco di lei ed erano così... così... dannatamente sexy.

Ecco, l'aveva ammesso.

Ci mancava solo quello.

«Senti, non mi sfinire con questo interrogatorio».

«Dài, sputa il rospo».

Veronica decise che tanto valeva... non aveva nulla da perdere a condividere la sua tesi: nessuno le avrebbe dato credito senza prove e figuriamoci se lo faceva questo dottorando saccente e curioso!

«E va bene: qualcosa non mi torna. C'è qualcosa che mi sfugge sul Globo e vorrei capire».

«Quindi?»

«Lo vorrei... aprire».

La faccia del giovane si trasformò in una maschera di stupore.

«Cosa?? Ma tu sei più fuori di quel che pensavo!» rise e poi la fissò, soffermandosi sulle belle labbra dipinte di rosa. «E questo mi piace! Anche se non capisco esattamente dove vuoi arrivare...»

«Ascolta, io sono quasi certa che il globo si possa aprire».

«Come una mela?»

«Una mela, una pera, una pesca... quello che vuoi!»

«Bene. Vai avanti con la macedonia».

«Secondo me, il Globo non è solo un orologio solare... non serve solo a misurare il tempo o le declinazioni del sole, gli equinozi e i solstizi... no».

«No?» ripeté Davide interessato.

«E sai cosa penso?»

«Ti prego, sputa il rospo».

«Che nasconda una specie di mappa».

«Una mappa? tipo cartina?»

«Tipo cartina, piantina, TomTom!»

«Un navigatore *ante-litteram* praticamente...»

«Non prendermi per il culo, Davide. Sono seria».

«Hai ragione. Anch'io sono serio, va avanti».

«Io credo che i fori sulla sfera, quelli che dovrebbero scandire il tempo-ora, costituiscono una specie di "seratura". Inserendovi le giuste chiavi - scambiate dagli studiosi per statuette ornamentali - il Globo rivela la sua funzione primaria».

«Sento puzza di mistero. Ma su cosa si basa questa tua teoria?»

«Su alcuni scritti ritrovati a Prosymnia che parlano di un gemello del Globo, precedente di quasi due secoli, che serviva a *“celare la strada per il sapere”*; poi si fa riferimento ad alcuni preziosi documenti trafugati e nascosti in Magna Grecia, non si sa bene dove: delle pergamene, dei rotoli e tavolette con testi di Leucippo, Democrito, Epicuro e altri grandi filosofi greci».

«E tu sei convinta che all'interno del Globo sia indicato *“dove”* recuperare questi documenti?»

Silenzio.

«Ne sono quasi certa»

Lo sguardo di Veronica e il suo sorriso erano eloquenti.

«Tu sei pazza, lo sai?»

«E tu?»

Silenzio.

«Cazzo, anch'io».

Era un sì.

Il giovane le afferrò improvvisamente la mano e la trascinò di nuovo verso le scale, di corsa.

«Ma cosa... dove diavolo... Piano!»

«Shhh!!» Davide fece cenno alle telecamere sparse un po' ovunque nel museo.

Oltrepassando qualche porta e un paio di corridoi secondari, giunsero in quello che doveva essere il deposito del museo.

Veronica aveva il fiatone.

«Se non ricordi, porto dei tacchi vertiginosi io... e mi son quasi rotta le caviglie sulle scale!»

L'uomo le si avvicinò nella penombra dello scantinato. Veronica smise di respirare.

«Un po' di fatica, per la verità... è il giusto prezzo».

Dio Santo, quelle labbra erano così invitanti...

«Come faccio a verificare la mia tesi?»

Davide, sempre più vicino, la afferrò improvvisamente per le spalle.

Veronica sussultò: *ecco, ora mi bacia! Ma perché mi ficco sempre in queste situazioni io? Forse ha ragione mia madre, dovevo fare l'impiegata in banca come mia cugina Beatrice!*

Poi l'uomo la voltò con forza:

«Guarda!»

Veronica strizzò gli occhi, cercando di indagare l'oscurità polverosa di quel magazzino stipato di scatole e contenitori.

«Dove?»

«Ai piedi delle tue Jimmy Choo, tesoro» Veronica si voltò a guardarlo, con sincera ammirazione... «*bifolco* fino ad un certo punto, signorina».

Veronica si concentrò di nuovo sullo spazio che le stava attorno, e guardò con attenzione vicino ai suoi piedi: effettivamente c'era una cassa in legno, un metro per un metro, col coperchio leggermente sollevato e un rotolo di nastro adesivo appoggiato sopra.

«Aprila dà!»

Quando la donna spostò il pannello di legno quasi le prese un infarto.

«Ma come... cosa...?!»

«Se la domanda che tentavi confusamente di formulare è "cosa ci fa il Globo di Matelica qui, se un attimo fa

l'ho osservavo nella sua teca espositiva?" la risposta è "quella di sopra è una copia, perché il Globo sta per volare a New York per alcuni "accertamenti"... come vedi forse non sei l'unica a nutrire qualche dubbio riguardo al reperto».

«Oh no!»

«Ma lo imbarcheranno solo domani: hai tutta la notte per fare le tue analisi se vuoi».

«Eh sì bravo, e come entro nel museo?»

«Santo cielo, che ingenua! Ma come pensi che ti costringerò a venire a cena con me?»

Dicendo questo, Davide sfilò dalla tasca un mazzo di chiavi.

«Ovviamente, in quanto parte dello staff, ho accesso al museo fino a tardi e poi inserisco io l'antifurto: se ti va, dopocena ti lascio stare qualche ora qui sotto».

Veronica era elettrizzata, incredibilmente emozionata, stupita e...

«Grazie Davide! Come faccio a...»

Lui la baciò impunemente, sfacciatamente, divinamente. Senza lasciare altro tempo per le parole.

Il planning della serata e della nottata seguì esattamente ciò che i due avevano previsto: Veronica verificò in un paio d'ore che effettivamente il taglio orizzontale che spaccava in due il globo mostrava i segni di una possibile intercapedine: i tredici fori presentavano nella loro cavità delle strane rientranze, perfettamente rilevabili passandovi il dito o un qualunque altro oggetto allungato. Fotografò ogni sfaccettatura utile.

Anche se la sua tesi non era verificabile per intero, aveva tutti gli elementi per instillare il seme del dubbio nella comunità scientifica e divulgare la notizia tramite i media.

Senza essere arrestata o ricoverata d'urgenza.

Perfetto! Era proprio quello che voleva.

Quando si svegliò, la luce del sole che filtrava dalla finestra le baciava la fronte come avesse dormito sotto una quercia: si stiracchiò nel morbido giaciglio, avvolta dalle coperte calde.

Poi contemplò beata, oltre i vetri, il grande parco della villa di un color verde brillante.

Il cielo azzurro e la luce del mattino le fecero immediatamente venir voglia di godersi la meravigliosa piscina.

Ordinò la colazione in camera.

Poi si rinfilò sotto le lenzuola.

Per sentire di nuovo la pelle di Davide contro la sua.

«Buongiorno».

«Buongiorno giornalista».

«*Archeo-reporter*, per l'esattezza».

Il giovane uomo le sorrise, prima di prenderle il mento fra le dita e baciarla.

«Come preferisci tu, signorina».



23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

mappa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App